

Artigiancassa, 890 milioni di crediti in quattro anni

Gianni Trovati

ROMA

Nei suoi primi quattro anni pieni di attività la nuova Artigiancassa punta a quadruplicare lo stock dei crediti generati, a moltiplicare per cinque l'utile operativo e a dimezzare il cost/income ratio. Senza distribuire dividendi, per concentrare tutta l'energia finanziaria a disposizione sulla rinascita dei filoni di credito agli artigiani.

L'ambizione del nuovo ente sono misurate dai grafici e dalle tabelle che scandiscono il piano industriale su cui è stato costruito l'accordo per la rinascita di Artigiancassa sotto la veste pubblica, con l'acquisizione congiunta dell'intermediario Bga spa rilevato per l'80% dal Mediocredito centrale, controllato da Invitalia e quindi dal Tesoro, e per l'altro 20% da Agart, la società che oltre a conferire il marchio porta con sé l'unione di tutto il mondo delle microimprese, da Confartigianato a Cna, da Casartigiani fino a Fedart Fidi, la Federazione dei Confidi (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

L'operazione nasce con l'obiettivo di rivitalizzare un mondo del credito parcellizzato che negli anni è stato progressivamente accantonato come settore specifico dalle grandi banche, fino all'episodio certificatore di questa involuzione rappresentato proprio dal tramonto della vecchia Artigiancassa. In quest'ottica, l'accordo intreccia temi parecchio discussi in questi mesi nel rapporto fra politica e banche, come mostrano i temi chiave intorno ai quali si sono sviluppati i dibattiti intorno a molte mosse del risiko di questi mesi. Regista dell'operazione, che ha richiesto una lunga tessitura, è stato Giorgio Salvitti, senatore di FdI titolare di molti dossier centrali in commissione Finanze a Palazzo Madama. E una volta venuta alla luce, l'intesa ha ieri ricevuto la benedizione del Governo: «Con la costituzione della nuova Artigiancassa lo Stato riafferma il proprio impegno concreto a sostegno delle piccole e medie imprese, motore imprescindibile della crescita economica e sociale», scrive in una nota la sottosegretaria all'Economia Lucia Albano (FdI), evidenziando il «segnale politico forte» alla base dell'operazione, perché «restituire al mondo dell'artigianato uno strumento dedicato significa anche ridare voce e centralità a una componente essenziale dell'identità economica nazionale».

Ma come si diceva sono i numeri a misurare i termini dell'impegno della nuova Artigiancassa, che dovrebbe accendere i motori dell'attività sul campo nel prossimo autunno. Nel 2026, primo anno pieno sul campo, il piano industriale mette in

programma 180 milioni di euro di impieghi erogati, cifra però destinata a salire a 400 milioni nel 2029. A questi ritmi, lo stock dei crediti salirebbe dai 215 milioni previsti a fine 2026 fino agli 890 stimati al 2029. Per oltre il 60%, il motore sarebbe spinto dagli Artigiancassa Point sparsi sul territorio nazionale, un altro 25% dell'energia arriverebbe da Confidi e il resto sarebbe portato dal Portale del credito di Mcc. Al Mediocredito Centrale tocca però soprattutto il compito di sostenere l'architettura di personale e competenze necessarie a questo sviluppo, lungo il quale l'aumento dei volumi di credito è destinato a tagliare il peso dei costi di struttura, portando il cost/income ratio dal 72,4% calcolato per il 2026 al 40,4% indicato come target del 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA